



casa di oltre mille metri quadrati. Una vegetazione spettacolare superando la quale si guarda direttamente il lago di Nemi, senza che alcun ostacolo si frappenga alla vista. Quando invece lo varca in senso contrario si trova nella parte più bella del centro cittadino, con i salesiani davanti e il piccolo boulevard delle Olmate, luogo per passi perduti e rimembranze.

**Tre milioni e mezzo** per ristrutturarla è una bella cifra. Troneggia sul sito della Euromade, società a cui dal marzo del 2009 fu assegnato l'incarico per la direzione dei lavori. Da quasi tre anni, dunque, senza che nessuno se ne avvedesse soprattutto nella Margherita (sorvolando sul prezzo pagato per acquistarla nel maggio del 2008). Eppure Genzano è a soli 28 chilometri da Roma, oggi quasi periferia della capitale. Non è più lontana come poteva apparire nel dopoguerra, quando l'olandese se ne andò e lasciò tutto questo ben di Dio al custode, uomo fortunato. Il signor Verino provò a fare fruttare la struttu-

ra: ci viveva, visto lo spazio e ci insediò un ristorante, Il Cedro. Ma chi viene dalla campagna difficilmente cambia abitudini. Rimase estraneo alle consuetudini dei paesani che da quelle parti non ci passavano.

Più tardi su Villa Khuda cadde l'occhio di chi gli affari immobiliari ai tempi li sapeva fare, Alfio Marchini. Nel paese dicono che l'avrebbe acquistata per regalarla a Simona Marchini in occasione del suo matrimonio con il calciatore della Roma Ciccio Cordova. «No, assolutamente le cose non stanno così - risponde la gallerista figlia di Alvaro Marchini -. Ci abitava la cognata di mio zio alla morte del marito, Clara Lombardi, musicista». Chi allora era nel Pci ricorda che la signora apriva la villa per la festa della donna, quella della violetta ed altre amenità. Insomma, i genzanesi intorno ai sessanta cosa ci sia là dentro lo sanno bene.

Ai giorni nostri la storia è nota, o quasi. Prima di arrivare a Lusi, o meglio alla Paradiso immobiliare, la villa sarebbe passata nelle mani dei proprietari del Nomentana hospital. L'inizio lavori per la ristrutturazione ha atteso il via libera della Conferenza dei servizi con ministero dei Beni culturali (essendo l'area sottoposta a vincolo), Regione, Comune e Sovrintendenza. Le opere hanno indubbiamente riportato all'antico splendore la residenza, così come l'ampio parco, il lastricato e il fontanone. Quel che un po' interrompe la continuità del viale pedonale che ne costeggia il lungo muro di cinta sono i dissuasori elettronici collocati davanti al cancello d'entrata, l'ultimo atto della magniloquente ristrutturazione.

### **Secolo scorso** Costruita cento anni fa da un olandese amante dei Castelli Romani

Il senatore Pd non è di Genzano, ma come molti ha scelto di abitarvi da circa venti anni e ha preso la residenza.

Si è dato molto da fare quando nella frazione Landi si pensò di costruire una nuova chiesa, la Ss. Nome di Maria. Si viaggiava ancora con il vecchio conio: si spesero tre miliardi e mezzo di lire. I lavori furono eseguiti dalla ditta Ruggieri Mario srl, che si fregia dell'opera navigando sul suo sito. Ai tempi dell'ideazione era vescovo della diocesi di Velletri, di competenza per quell'area anche se cadente nel comune di Genzano, Joseph Ratzinger ♦

## Il «buco» nei conti An Sui 26 milioni è rissa tra colonnelli e futuristi

**Da Bocchino a La Russa, è lite sulle perdite di 26 milioni di euro dal patrimonio di Alleanza Nazionale. Rimpalli di spese tra finiani e «colonnelli» pidiellini, 12 milioni di rimborsi elettorali trasferiti alla Fondazione.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

«Cerchiamo di metterci d'accordo sul patrimonio. Non passiamo agli avvocati: non voglio che An faccia la fine della Dc». Parola di Gianfranco Fini, ottobre 2010: previsione a lunga gittata e probabilmente azzeccata. Basta guardare anche solo alle parole che - giusto ora che di mezzo ci sono gli avvocati - saettano da un estremo all'altro degli ex aennini (pidiellini e futuristi): «Non c'è nessun ammanco» strilla La Russa, «fare piena luce sulle responsabilità» urla Granata, «per me parlano le carte del tribunale» dice Raisi, «è colpa degli uomini di Fini», «a che titolo parli», «riderà bene chi ride ultimo», «ridateci il malloppo».

Bocchino e La Russa sono quasi venuti alle mani. La fine della Dc, appunto: nel senso di un patrimonio ben vasto che non si riesce a gestire tra ex se non passando per le carte bollate. Da martedì, infatti, a via della Scrofa sono arrivati i commissari: dovranno mettere ordine tra i conti, dopo che il Tribunale di Roma ha verificato che il denaro e i beni non sono stati amministrati secondo le regole stabilite dall'Assemblea di scioglimento (liquidare An, traghettare il malloppo alla Fondazione, non confondere il patrimonio con quello del Pdl) e che il totale è sceso di 26 milioni di euro, spesi come si fosse ancora in un partito. A quali conclusioni arriveranno è presto per dire, ma in Fli già forte si vociferano ipotesi di reato come la malversazione. E certo non nuoce alla causa finiana la circostanza, fortuita, che tra una settimana prenderà le redini della procura di Roma Giuseppe Pignatone, che con il leader Fli ha rapporti ottimi dai tempi della battaglia sulla legalità (insieme fecero tra l'altro una grande convention di Fli sulla legalità, un anno fa, a Reggio Calabria).

Ad accendere la miccia in via della Scrofa - come in una fabbrica di fuochi d'artificio -, in effetti, sono stati alla fine proprio i finiani. Emarginati, nell'ottobre 2010, dagli organi di gestione del patrimonio (la cui netta maggioranza, da allora, è in mano agli ex colonnelli) i futuristi, a quanto par di capire, per mesi hanno sperato in un "ravvedimento" da parte dei La Russa, Gasparri, Alemanno, Matteoli. Poi, quando a novembre 2011 la Fondazione An si è costituita, con vertici fatti a stampino sui colonnelli, hanno giocato quella che oggi definiscono «l'ultima carta per evitare che si prendessero tutto, senza che nessuno potesse eccepire»: il ricorso in Tribunale.

### **IRREGOLARITÀ**

A scorrere le carte, nel mare di irregolarità che emergono (saranno i commissari a verificare le pezze d'appoggio), si capisce anzitutto che nessuno può davvero tirarsi fuori, sia perché tutte le componenti ex An sono sempre state rappresentate nei comitati di gestione, sia perché molte responsabilità sono condivise tra il periodo a maggioranza "finiana" e quello a maggioranza "colonnelli". Esempio: ci sono tre milioni 750 mila euro prestatati al Pdl per le Regionali 2010 (gestione "finiana") il cui rientro non risulta nel rendiconto della gestione "colonnelli". Ci sono 365 mila euro di titoli dell'eredità Colleoni non messi a bilancio (gestione "colonnelli") ma venduti nel 2009 (gestione finiana). Ai colonnelli, invece, appartiene per intero una serie di operazioni come il pagamento della parcella di un avvocato del Pdl, il cambio della governance delle immobiliari (al finiano Lamorte fu sostituito un cda), così come del Secolo d'Italia (l'amministratore unico Raisi fu sostituito da un cda, e anche questo non si poteva). E, dettaglio non da poco, la scelta di non liquidare il patrimonio ma trasferirlo alla Fondazione: compresi i 12 milioni di rimborsi elettorali che, in realtà, questo percorso non possono farlo; perché la legge, appunto, dà soldi ai partiti, non alle fondazioni. ♦